

MOBILITAZIONE RETE IMPRESE ITALIA

28 GENNAIO 2013



Economia & Imprese

IN PRIMO PIANO

Rete Imprese Italia si mobilita per non rimanere sola

Il soggetto che riunisce le cinque maggiori organizzazioni dell'artigianato, del commercio, del turismo e dei servizi indice una giornata di mobilitazione nazionale per il 28 gennaio. "Bisogna mettere al centro l'impresa per tornare a crescere"



BOLOGNA, 22 GEN. 2013 - In Italia nel 2012 ha chiuso un'impresa al minuto. Milioni di famiglie sono in difficoltà. Scendono del 4,8% il reddito disponibile pro-capite a livello nazionale e del 4,4% i consumi reali pro-capite. "Questi numeri non vogliamo sentirli più - hanno spiegato durante la conferenza stampa nazionale i dirigenti di Rete Imprese Italia, il soggetto di rappresentanza unitario del mondo delle Pmi e dell'impresa diffusa, promosso dalle cinque maggiori organizzazioni dell'artigianato, del commercio, del turismo e dei servizi: Casartigiani, CNA, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti - L'Italia ha persone e imprese straordinarie per tornare a crescere, ma serve un Governo che lo voglia fortemente e subito, perché non c'è tempo da perdere. La politica non metta in liquidazione le imprese".

Un 2012 disastroso culminato con il record della pressione fiscale, la lunga caduta di redditi e consumi, un'altissima mortalità di imprese e la fiducia degli imprenditori che rischia di essere annientata. Le imprese dicono basta e chiedono alla politica di cambiare rotta.

faranno nel corso di una Giornata di Mobilitazione nazionale indetta per lunedì 28 gennaio, giornata a cui si giungerà al termine di una intera settimana di iniziative sul territorio. Ovunque nelle città dell'Emilia Romagna saranno realizzate iniziative pubbliche e presentate richieste e proposte su cui attivare un confronto anche a livello locale.

"Anche in Emilia Romagna - spiegano Casartigiani, CNA, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti della regione - la situazione è grave. Le imprese attive alla fine del 2012 erano 474.534 di cui 54.279 nel manifatturiero, 78.790 nelle costruzioni, 102.998 nel commercio delle quali 50.936 nel commercio al dettaglio, 33.252 nel turismo e 120.958 in altri servizi. Anche il 2013 rischia di prolungare la lunga caduta dei redditi e conseguentemente dei consumi, con serie preoccupazioni per l'occupazione, che potrebbe continuare a diminuire. Sotto accusa la fiscalità che pesa per il 56% per i contribuenti in regola, una burocrazia che richiede ad ogni impresa 120 adempimenti fiscali e amministrativi all'anno, uno ogni 3 giorni, e un sistema del credito che nell'ultimo anno ha ridotto di 32 miliardi l'erogazione di finanziamenti alle aziende. Così il nostro sistema imprenditoriale continua a rimanere sull'orlo del baratro".

Le imprese dell'artigianato, del commercio, del turismo e dei servizi non vogliono rassegnarsi, ma ormai la loro sofferenza ha superato i livelli di sopportabilità. Da qui la decisione di Rete Imprese Italia di proclamare una Giornata di Mobilitazione nazionale articolata sul territorio. "Per far sentire la nostra voce - dicono Casartigiani, CNA, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti dell'Emilia Romagna - invitare e persuadere, costringere la politica a fare una riflessione vera, nuova, sul ruolo che le imprese che si riconoscono in Rete Imprese Italia possono avere per la ripartenza della nostra economia. Imprese che contribuiscono per circa il 60% al prodotto interno lordo e all'occupazione del Paese. Ora queste imprese non ce la fanno più a reggere il peso della crisi. Non ci stanno più ad essere considerate marginali. Tornare a crescere significa tenere insieme dinamicità dell'export e tonicità della domanda interna, ma anche promuovere politiche per il commercio, il turismo e i servizi e per l'artigianato".

Chiara quindi il messaggio che il 28 gennaio le Associazioni aderenti a Rete Imprese Italia lanceranno alla politica e alla prossima legislatura, con assemblee aperte a imprenditori, politici e amministratori locali, candidati alle elezioni, ma anche con manifestazioni pubbliche. Questo Paese, questa regione, hanno persone e imprese straordinarie per tornare a crescere, ma - dicono le Organizzazioni regionali - serve un Governo che lo voglia fortemente e subito, perché il tempo è già scaduto. "Vogliamo riaprire una stagione nuova di dialogo, che metta al centro della politica economica della prossima legislatura, chiunque governi, le istanze di questo sistema di imprese. Se vogliamo far rientrare l'allarme rosso del 2013, non possiamo aspettare la crescita, ma



viaEmilianet va in tv

Il martedì alle 22.20 appuntamento su Trc con la trasmissione legata al nostro portale e dedicata alle imprese e al lavoro made in Emilia Romagna. Al centro della dodicesima puntata l'artigianato, Cpl Concordia e il crowd funding

VIA EMILIA FINANZA

Notizie in tempo reale

[ra 23/1/2013 PATUPELLI DALLA CASSA DI RAVENNA VERSO LA PRESIDENZA ABI](#)

[bo 23/1/2013 Claudio Allibrandi nuovo presidente di Conad](#)

[BO 23/1/2013 CNA EMILIA ROMAGNA COMUNICARE OGGI FRA NARRAZIONI E NUOVE TECNOLOGIE](#)

[RN 23/1/2013 Le innovazioni nella codifica e tracciabilità a Packology](#)

[BO 23/1/2013 UniCredit e Università di Bologna premiano i "cervelli" eccellenti](#)



METEO

Previsioni meteo in Emilia Romagna

[Piacenza](#) - [Parma](#) - [Reggio Emilia](#) - [Modena](#) - [Bologna](#) - [Ferrara](#) - [Ravenna](#) - [Rimini](#) - [Forlì](#) - [Cesena](#)

LA NOSTRA TV



viaemilianet.it
NEWSLETTER

NEWS	SERVICE INDUSTRY NEWS	WORLD NEWS	TECNOLOGIA	TECH NEWS	ALL MEDIA INFO	TURISMO LAST MINUTE
CHRISTMAS	PRIVACY	CERCA				

Home > News > Commercio > Rete Imprese Italia si mobilita per non rimanere sola

Master Business in Cina

www.move-formazione.it

Formazione specialistica e concreta con visiting tour a Shanghai

Rete Imprese Italia si mobilita per non rimanere sola

MARTEDÌ 22 GENNAIO 2013 20:16 |

BOLOGNA, 22 GEN. 2013 - In Italia nel 2012 ha chiuso un'impresa al minuto. Milioni di famiglie sono in difficoltà. Scendono del 4,8% il reddito disponibile pro-capite a livello nazionale e del 4,4% i consumi reali pro-capite. "Questi numeri non vogliamo sentirli più hanno spiegato durante la..."

Registrati ora per l'offerta di €75

Prova AdWords

Google

Posted: 2013-01-22 20:16:00

Leggi tutto

ATTENZIONE: Il titolo, il nomi dell'autore e dell'editore sono menzionati seguendo il link qui sopra che rimanda all'intero articolo. Con l'invio di commenti agli articoli online, l'utente acconsente alla pubblicazione del proprio nome e del testo del commento (eventualmente riportante anche altri dati personali, qualora siano essi inseriti appositamente nel testo del commento dall'autore stesso), alla raccolta e conservazione di tutti i dati inseriti e del numero di IP di provenienza al fine di poter identificare l'autore dei commenti stessi in caso di violazione delle leggi in vigore. I dati personali non pubblicati sono trattati con strumenti automatizzati e conservati fino alla rimozione dell'articolo e/o del relativo commento e non verranno in nessun modo divulgati a terzi, tranne nel caso di richiesta scritta ai sensi di legge da parte delle autorità.

ATTENZIONE: insulti o messaggi diffamatori verso persone, società, enti, partiti, movimenti o organizzazioni di qualsiasi genere NON verranno pubblicati.

Main Menu

News

- Commercio
- B2B
- Distribuzione
- Logistica e trasporti
- Servizi alle imprese
- Turismo
- Banche
- Assicurazioni

Service Industry news

World news

Tecnologia

Tech news

All Media Info

Turismo last minute

Christmas

Privacy

ELATION

Regione
Tutte

Da quando
---mm--- 99

A quando
99

Prezzo
Tutte le fasce

Check

Novità
Check & Go
Scegli, prenota e vai

moncler
IO COMPRO QUI

Fotocamera Digitali Comp

a partire

RETE IMPRESE ITALIA

«La politica in questa fase aiuti le aziende»

L'appello a tutte le formazioni delle associazioni di categoria a quattro settimane dal voto

Fisco, credito, mercato del lavoro, spending review, giustizia civile. Sono le priorità di Rete imprese Italia (Casartigiani, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti, Cna), presentate ieri in tutto il paese nella giornata di mobilitazione "La politica non metta in liquidazione le imprese": un insieme di richieste rivolto a tutte le formazioni a meno di quattro settimane dal voto. «Diciamo alla politica di fare attenzione - premette il presidente Ascom Giulio Felloni - gli imprenditori non ne possono più, ed è ora di metter le co-

se in chiaro. La pressione fiscale è arrivata al 50-60%: noi non chiediamo assistenzialismo, ma accompagnamento per garantire un posto ai nostri collaboratori». Nel dettaglio entra il numero uno Cna Vittorio Mangolini: «c'è già stato un aumento dell'Iva di un punto pochi mesi fa, ora va scongiurata l'ulteriore crescita al 22%. Quanto all'Irpef, va rivisto il criterio per la determinazione del reddito d'impresa, calcolando la cassa e non le competenze. Dall'Imu devono essere esclusi gli immobili che sono parte strumentale dell'impresa,

quelli che servono per lavorare, la Tares va calcolata in base all'effettiva produzione di rifiuti anziché alla superficie dell'impresa e l'Irap va ridotta, con un progressivo incremento della franchigia e l'eliminazione del costo del lavoro dalla base imponibile». Il segretario provinciale Confartigianato Giuseppe Vancini bocchia la riforma del mercato del lavoro firmata Elsa Fornero. «È tutta calibrata sulla grande industria, mentre ci ha tolto alcuni strumenti flessibili della legge Biagi: il contratto a tempo determinato è stato quasi elimi-

nato, mentre l'apprendistato, tipico dell'artigianato, è stato trattato come se fosse patrimonio della grande impresa. Andranno poi garantiti gli ammortizzatori sociali per l'intero anno, mentre il finanziamento stanziato finora non basta per un semestre».

Paolo Benasciutti, presidente provinciale Confesercenti, lancia da parte sua un «allarme credito: il 10% delle aziende che bussano alle porte delle banche non arriverebbe a ottenerlo senza il sostegno dei consorzi fidi, che per questo vanno finanziati. E gli istituti non



I rappresentanti di Confartigianato, Ascom, Cna e Confesercenti

devono investire solo per avere il bilancio in attivo: prestino invece attenzione al territorio».

Un'ultima bocciatura al governo arriva dal direttore Cna Corradino Merli, e riguarda la spending review: «finora è stata finta, mentre vanno abbattuti costi della politica e spesa

improduttiva, e va venduto il patrimonio dello Stato». L'omologo Confesercenti Alessandro Osti chiede una giustizia civile «con tempi e certezza del diritto da paese civile. Spesso quando un'azienda ottiene un riconoscimento positivo ormai è sparita».

Gabriele Rasconi

Modena ECONOMIA

e-mail: cronaca.mo@gazzettadimodena.it

LA PROTESTA » ASSOCIAZIONI CONTRO I POLITICI

Imprese: i problemi arrivano in piazza

L'annuncio di iniziative nella giornata nazionale per lanciare l'allarme su burocrazia, pressione fiscale e mancato credito

«Una giornata storica, che rappresenta solo l'inizio di un percorso che ci porterà a un confronto con i candidati al Parlamento e anche in piazza, con manifestazioni e cortei». Come raramente accade, a pronunciare queste frasi non sono sindacati e lavoratori, ma i piccoli e medi imprenditori di Rete Imprese Italia (Cna, Concommercio, Confesercenti, Lapam-Confartigianato), che alzano la voce nei confronti della politica, rea di non saper ascoltare il grido di dolore di una comunità imprenditoriale schiacciata dalla burocrazia, dalla pressione fiscale e dal mancato credito. La giornata era ieri e consisteva nella mobilitazione delle pmi, indetta dall'organismo associativo che riunisce queste imprese (il 60% delle totali nel Modenese). Dopo un breve collegamento con Roma, ieri alla Camera di Commercio di Modena hanno preso la parola i rappresentanti delle associazioni. Diversi i temi trattati, a partire dal sisma. «È imbarazzante - afferma Marco Gasparini, vice presidente provinciale della Cna di Modena - a una politica che ci chiede le tasse, quando a oggi non abbiamo visto ancora un soldo. Le imprese hanno bisogno di una politica che creda nel nostro valore, a noi che non scappiamo né con le imprese, né con i redditi, portando i soldi in qualche paradiso fiscale all'estero».

Spesso si è parlato del male che producevano le mancate riforme del Paese, ma in alcuni casi le riforme sono arrivate e hanno finito per fare peggio. È il caso della riforma del lavoro Fornero che secondo Rete Imprese Italia deve essere cambiata. «Abbiamo bisogno di flessibilità in entrata - spiega Massimo Silingardi, presidente di Confesercenti Modena - di sviluppare con meno burocrazia lo strumento dell'apprendistato, ma soprattutto di incidere sul cuneo fiscale, per mettere più soldi in tasca ai consumatori». Cosa dire della pressione fiscale che «tra tasse dirette e indirette - aggiunge Erio Luigi Munari, presidente di Lapam Modena - arriva a sfiorare il 70%. Lo Stato è sempre più miope e i vari governi non tengono conto della nostra realtà di imprese schiacciate da tasse e burocrazia».

Così si arriva alla chiusura «di una impresa al minuto - afferma Carlo Galassi, presidente di Concommercio Modena - quante volte mi sono chiesto: a me quando toccherà? Non è facile per noi andare in piazza a fare rumore, ma lo faremo, perché ci hanno portato in piazza. La chiusura delle imprese non è un problema economico, ma sociale». Saranno questi i temi che le pmi modenesi porteranno all'attenzione dei candidati modenesi al Parlamento, nell'ambito di un'assemblea il 18 febbraio, alle 20.30, all'Hotel Raffaello.

Felicia Buonomo



Munari, Galassi, Silingardi e Mal, i presidenti delle associazioni modenesi aderenti a Rete Imprese Italia

SANGALLI DI RETE IMPRESE ITALIA

«Mobilitazione nel Paese per una svolta economica»

«Senza impresa non c'è futuro, senza impresa non c'è salvezza per l'Italia. Per questo chiediamo alla politica di non mettere in liquidazione le imprese». Sono le parole del presidente di Concommercio e di Rete Imprese Italia, Carlo Sangalli, nel suo intervento alla giornata di mobilitazione di Rete Imprese Italia, che anche gli imprenditori modenesi hanno potuto ascoltare, in collegamento con Roma. Sangalli evidenzia come questa sia «la voce delle imprese e professionisti del commercio, dell'artigianato, del trasporto, del turismo, e dei servizi di mercato che oggi, per la prima volta insieme, si mobilitano in tutta Italia per chiedere alle forze politiche di puntare sulla ripre-

sa e di investire sullo sviluppo. Il futuro del Paese è ineludibilmente legato alle pmi».

Secondo Rete Imprese Italia per tornare a crescere c'è bisogno di «una vera azione di spending review e la riduzione della pressione fiscale che scongiuri un ulteriore aumento dell'Iva. Ma anche dare nuovo credito alle imprese e proseguire nella azione di semplificazione normativa e di snellimento burocratico. Noi chiediamo di archiviare definitivamente l'aumento Iva ed è questo punto che ci divide dal manifesto della Confindustria - dice Sangalli - Oggi si alza in Italia la voce di centinaia di migliaia di imprese per chiedere una svolta nella politica economica del Paese».

IMPRESE IERI GLI STATI GENERALI DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO. FORTE APPELLO ALLA POLITICA PER AVVIARE LA RIPRESA
«Tagli alla spesa corrente degli enti locali per ridurre la pressione fiscale»

MESSE all'angolo dalla crisi, le piccole imprese del commercio e dell'artigianato reagiscono con la 'giornata di mobilitazione', che si è svolta ieri per iniziativa di Ascom, Confesercenti, Cna e Confartigianato.

Gli 'stati generali' si sono tenuti ieri nella sala Cavalcòli della Camem di commercio. La loro piattaforma è molto chiara: ridurre la pressione fiscale per tornare a crescere.



Le richieste sono modulate sul piano nazionale, ma con un pressing marcato anche nei confronti degli enti locali. «Riteniamo — ha detto Mauro Cassani, presidente provinciale di Cna a nome

delle quattro organizzazioni — che sia arrivato il momento che i Comuni avviino una programmazione pluriennale del prelievo fiscale locale che ricerchi maggiore equilibrio tra i vari tributi.

L'obiettivo comune riteniamo debba essere quello di un reale contenimento della pressione fiscale da realizzare anche andando a rivedere, se necessario, in modo strutturale la spesa corrente».



ECONOMIA

Moria di aziende: 300 in meno in un anno

*Commercianti e artigiani sul piede di guerra:
«Allentare patto di stabilità e pressione fiscale»*

RAVENNA. «Le aziende sono state messe sull'orlo del baratro. Per questo Cna, Confartigianato, Concommercio e Confesercenti non faranno sconti a nessuno». Mauro Cassani,

presidente di Cna, ha chiuso con parole minacciose la relazione di ieri in occasione della Giornata di mobilitazione nazionale organizzata da Rete Impresa Italia.

A Ravenna, le quattro associazioni si sono ritrovate alla sala Cavalcoli della Camera di commercio e la loro relazione proietta futuro scintille anche sul territorio, soprattutto in materia di fiscalità. Cassani, a nome delle quattro realtà, ha fatto una disamina di quanto sta avvenendo sul territorio: «Il 2012 sarà ricordato come uno degli anni più difficili in merito alla tenuta imprenditoriale e dell'occupazione. A fine settembre già 300 aziende mancavano all'appello, con le cancellazioni di fine anno. Il dato - aggiunge Cassani - è destinato a peggiorare ulteriormente. In termini occupazionali riscontriamo un ricorso agli ammortizzatori sociali molto diffuso». Il saldo della natalità delle imprese evidenzia per la provincia di Ravenna, da gennaio a settembre 2012, una perdita di 298 imprese. Il picco dell'emorragia colpisce il commercio (-186 imprese), seguito dalle costruzioni (-133), manifatturiero (-49), servizi alloggio e ristorazione (-38). Il saldo degli altri servizi (trasporti e magazzinaggio, servizi di informazione e comunicazione, attività finanziarie e assicurative) ha fatto registrare una perdita di 168 imprese.

Cassani chiede un allentamento del vincolo del patto di stabilità per gli enti locali virtuosi: «Oltre alla questione legata alle grandi infrastrutture territoriali (in primis porto ed E55) rimane infatti aperta la questione collegata ai piccoli investimenti locali che da sempre hanno rappresentato un importante volano per lo sviluppo del territorio. Senza una revisione del patto di stabilità è impossibile pensare ad una loro ripresa».

Cassani ha affrontato anche lo spinoso tema della fiscalità locale. Spaventa in particolare l'introduzione della Tares (nuova tariffa che comprende rifiuti, sicurezza, gestione delle strade e illuminazione) per la quale i Comuni dovranno determinare le regole e le tariffe. «Da una prima stima - conclude Cassani - se le amministrazioni comunali non apporteranno i correttivi regolamentari di loro competenza, le imprese del nostro territorio registreranno aumenti medi



L'appuntamento di ieri mattina a sala Cavalcoli

di oltre il 30%. I Comuni avviano una programmazione pluriennale del prelievo fiscale locale che ricerchi maggiore equilibrio tra i vari tributi. L'obiettivo comune ritenia-

mo debba essere quello di un reale contenimento della pressione fiscale da realizzare anche andando a rivedere, se necessario, in modo strutturale la spesa corrente».

ECONOMIA. Nella giornata di mobilitazione nazionale la denuncia da parte delle associazioni

«Morte 300 aziende in un anno»

Commercianti e artigiani: «Allentare la pressione fiscale»

RAVENNA. «Le aziende sono state messe sull'orlo del baratro». Le associazioni di artigiani e commercianti denunciano la grave crisi. «Perse 300 aziende in un anno». In occasione della Giornata di mobilitazione nazionale chiedono alle istituzioni di allentare patto di stabilità e pressione fiscale.

●SERVIZIO a pagina 9

RETE IMPRESE Protesta di 30mila in 80 città. Carlo Sangalli: "Siamo gente tosta"
Le proposte: giù le tasse, no aumento Iva a luglio, riduzione Irap e correzioni a Basilea 3

"Pil crollato per le manovre"

Con il solo rigore al passo di carica non si va lontano. E senza crescita è, del resto, assai difficile far quadrare gli stessi conti pubblici.

Dunque, è ora di portare alla ribalta delle decisioni politiche proprio le ragioni della crescita e dell'equità". Lo ha detto il presidente di turno di Rete Imprese Italia, Carlo Sangalli, in occasione della giornata di mobilitazione indetta dall'associazione in tutta Italia "Mettere in sicurezza i conti pubblici e rafforzare la fiducia nei confronti dei nostri titoli di Stato", ha sottolineato Sangalli - era, ed ancora è, necessario, ma le manovre correttive, pari a circa 100 miliardi di euro e per circa due terzi fondate sul ricorso a maggiori entrate, concorrono alla caduta complessiva del Pil, secondo le stime di Banca d'Italia, per circa un punto tanto nel 2012 quanto nel 2013".

Erano trentamila gli imprenditori aderenti a Rete Imprese Italia che hanno



Carlo Sangalli: a destra, con altri dirigenti di Confindustria. foto Manuel Migliorini

dato vita alla giornata di mobilitazione indetta in tutta Italia, con il collegamento di oltre trecento associazioni territoriali e la protesta simultanea in 80 città. "Noi siamo gente tosta", ha ribadito Sangalli, "gente che lotta ogni

giorno, gente che non demorde e che non tira i remi in barca. E siamo qui per dirlo tutti insieme e a gran voce: senza impresa, non c'è futuro, senza impresa non c'è salvezza dell'Italia. Lo diciamo perché ce n'è bisogno nel tempo della

campagna elettorale ed alla vigilia di una legislatura davvero decisiva".

Ed ecco le proposte presentate ieri a Roma da Rete Imprese. Abbassare le imposte utilizzando i ricavi della lotta all'evasione, "scongiorare" l'aumento dell'Iva, previsto a luglio. Esenzione dal pagamento dell'Imu per gli immobili destinati all'attività di impresa. Riduzione dell'Irap mediante l'incremento progressivo della franchigia e un'eliminazione progressiva del costo del lavoro dalla base imponibile. Facilitare il ricorso al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, correzioni ai parametri di Basilea 3, sistema dei pagamenti più moderno, solidità patrimoniale dei Confidi. Semplificazioni per le imprese dotate di certificazioni, meno procedure burocratiche in materia di sicurezza sul lavoro, più efficienza della giustizia civile attraverso un potenziamento dei sistemi di risoluzione alternativa delle controversie. Interventi sul cuneo fiscale e retributivo.

LA CRISI NON MOLLA

Profondo rosso per le imprese

MOBILITAZIONE RETE IMPRESA ITALIA
Da gennaio a settembre scomparse in provincia trecento aziende
E il reddito procapite delle famiglie è sceso ai livelli del 1986

essione fiscale al 56% o crollo dei consumi - anche per via di una recessione che ha riportato il reddito procapite delle famiglie ai livelli del 1986

- sono i fattori che si sono abbattuti come uno tsunami sul mondo della piccola e media impresa commerciale e artigianale.

Quello che resta del tessuto economico ravennate dopo un 2012 da lacrime e sangue è uno sconosciuto panorama dove spiccano saracinesche abbassate e ditte deserte. "Da gennaio a settembre abbiamo perso trecento imprese, questo è il saldo tra le attività che hanno aperto e quelle che hanno chiuso in provincia". Questo il dato con il quale Mauro Cassani, presidente provinciale Cna, ha aperto ieri mattina alla Sala Cavalcoli della Camera di Commercio la Giornata di mobilitazione nazionale organizzata da Rete Imprese Italia, il soggetto di rappresentanza unitario del mondo delle pmi promosso da Confindustria, Confartigianato, Confesercenti e, appunto, Cna.

Mobilitazione 'anti-crisi'

"La mobilitazione - ha esordito Cassani leggendo la relazione congiunta delle quattro Associazioni di categoria - vuole far sentire la voce delle imprese e invitare la politica a fare una riflessione vera, nuova, moderna sul ruolo che le imprese possono avere per la ripartenza della nostra economia".

Dopo il governo Monti

"Come Rete Imprese Italia abbiamo apprezzato l'operato del governo Monti quando ha messo in sicurezza i conti pubblici consentendo all'Italia di recuperare fiducia e credibilità a livello internazionale - ha proseguito Cassani - siamo invece stati critici quando abbiamo fatto i conti sui prezzi da pagare e in primis sull'impena della pressione fiscale, i cui pesanti effetti sono sotto gli occhi di tutti".

Sistema imprenditoriale sull'orlo del baratro

La fotografia scattata da Rete Imprese Italia è impietosa: "Con una pressione

fiscale superiore al 56% degli utili delle aziende, una burocrazia che richiede ad ogni impresa 120 adempimenti fiscali e amministrativi all'anno e un sistema del credito che solo nell'ultimo anno ha ridotto di 32 miliardi l'erogazione di finanziamenti alle aziende, il nostro sistema imprenditoriale non può uscire dalle sabbie mobili della crisi".

Obiettivo "Tornare a crescere".

Rete Imprese Italia ritiene "importante che le associazioni di categoria incurino la politica con le loro proposte", ma ritiene allo stesso tempo "insostenibile la posizione di Confindustria, che ha indicato come priorità l'aumento dell'Iva". Questa uscita di Confindustria - afferma Cassani - "stupisce perché, nel documento congiunto dei mesi scorsi siglato con Rete Imprese Italia su questa misura del Governo prevista per luglio 2013, tutte le organizzazioni d'impresa avevano espresso una posizione comune e contraria, compresa Confindustria, motivata dal fatto che una domanda per consumi e investimenti desolatamente ferma da anni non poteva essere ulteriormente penalizzata". E' quindi evidente che Rete Imprese Italia sottolinea la sua netta contrarietà a questa proposta.

Grandi infrastrutture e piccoli investimenti

Oltre alla questione legata alle grandi e strategiche infrastrutture territoriali (in primis Porto ed E55) rimane aperta - secondo Rete Imprese Italia - "la questione collegata ai piccoli investimenti locali che da sempre hanno rappresentato un importante volano per lo sviluppo del territorio e in particolare del segmento della piccola impresa". A tal fine le Associazioni auspicano "una revisione del patto di stabilità e un rinnovato senso di responsabilità da parte di politica e istituzioni". Pertanto Rete Imprese Italia chiede ai Comuni del Ravennate "di avviare un reale e costruttivo confronto con le rappresentanze del mondo dell'impresa affinché le politiche sulla fiscalità locale e più in generale quelle



delle tariffe dei servizi locali, siano il principale tema da affrontare nella predisposizione dei prossimi bilanci comunali".

L'incubo Tures
Una richiesta, quella che le Associazioni rivolgono agli enti locali, che assume oggi una maggiore rilevanza in considerazione del fatto che i Comuni della provincia di Ravenna dovranno determinare le regole e le tariffe per l'applicazione della Tures, la nuova tassa che ricomprenderà, oltre la tariffa rifiuti, i cosiddetti servizi indivisibili (sicurezza, gestione delle strade

e illuminazione). "Una nuova tassa che ci preoccupa molto per l'eccessivo onere che avrà nei confronti dell'impresa - afferma Cassani - da una prima stima, se le amministrazioni comunali non apporteranno i correttivi regolamentari di propria competenza, le imprese del nostro territorio registreranno aumenti medi oltre il 30%. A ciò dobbiamo sommare la negazione delle risorse della Provincia ai Comuni per effetto della spendig review e il blocco, gravissimo, della 'piccola mobilità', ovvero della possibilità di iscriversi nella speciale lista

Dalla Sala Cavalcoli è scattata la mobilitazione nazionale organizzata da Confindustria, Confartigianato, Confesercenti e Cna

da parte dei lavoratori licenziati 'per giustificato motivo oggettivo' e alla 'colpevole assenza' per il 2013 di finanziamenti per garantire gli incentivi contributivi per le assunzioni di chi ha perso il lavoro. Le aziende sono state messe sull'orlo del baratro - conclude Cassani - per tale motivo Cna, Confartigianato, Confindustria, Confesercenti non faranno sconti a nessuno".

MOBILITAZIONE

**Le associazioni
di categoria
analizzano
la crisi**

LE ASSOCIAZIONI Confindustria, Confartigianato, Confesercenti e Cna insieme per la giornata di mobilitazione nazionale delle imprese. Si svolgerà oggi, nella sala Cavalcoli della Camera di Commercio a partire dalle 10, l'incontro al quale saranno presenti i presidenti provinciali delle associazioni. I dati che verranno presentati confermeranno, anticipano le associazioni, «la drammaticità, la profondità e la durata della crisi in cui si trova ancora il nostro Paese. Le imprese rappresentate da Confindustria, Confartigianato, Confesercenti e Cna sono il luogo dove si crea ricchezza e nuova occupazione anche in tempi di crisi e dunque se questo luogo viene indebolito o distrutto, insieme vengono meno anche le prospettive di crescita per il Paese. Il messaggio alla politica che partirà chiaro e forte da Ravenna è: ripartire dalle imprese legate al territorio, cioè da quel tessuto produttivo che, nonostante tutto, non si rassegna, non vuole tirare i remi in barca, si è messo in discussione e ha saputo innovare». L'incontro è aperto a imprenditori, politici e amministratori.

DATI DRAMMATICI NEL 2012

RAVENNA. Un 2012 da "De profundis" per le imprese, anche nel Ravennate. I dati cumulativi da gennaio a settembre, elaborati dall'Ufficio studi Concommercio, parlano di un saldo negativo fra attività aperte e chiuse pari a -186 nel commercio (di cui -135 in quello al dettaglio), -33 fra ricettivo e ristorazione, -123 nelle costruzioni, -49 nel manifatturiero, e -163 in altre attività.

Sono questi i dati che verranno presentati oggi nel corso della "Giornata di mobilitazione nazionale delle imprese", per la quale Concommercio, Confartigianato, Confesercenti e Cna unitariamente hanno organizzato una mattinata di riflessione comune, alle 10 alla sala Cavacoli della Camera di commercio.

I numeri, sottolinea nella presentazione dell'iniziativa, «confermano purtroppo la drammaticità, la profondità e la durata della crisi in cui si trova ancora il nostro Paese. Una crisi che viene da lontano e rispetto alla quale ancora non si riesce a scorgere l'uscita dal tunnel. Una crisi che ha colpito e che continua a colpire, indistintamente, tutti i settori e tutti i territori, compresa Ravenna, senza fare sconti a nessuno. Una crisi che si è abbattuta soprattutto sui servizi di mercato, del terziario, dell'artigianato e dell'impresa diffusa che, vivendo prevalentemente di domanda interna, sta pagando il conto più salato. Tanto che, nel 2012, ha chiuso un'impresa al minuto».

Per questo le quattro associazioni hanno voluto promuovere un incontro aperto alla partecipazione di imprenditori, politici e amministratori locali, candidati alle elezioni; nel corso del quale illustreranno il proprio contributo di proposte per la prossima legislatura.

Sempre di più le serrande abbassate delle attività che non hanno retto alla crisi e all'inasprimento della pressione fiscale



Mobilizzazione unitaria delle associazioni del commercio e dell'artigianato, stamattina alla Sala Cavacoli

«Stop alla moria di attività»

«La politica consideri il ruolo delle imprese per far ripartire l'economia»

«Bene ha fatto il governo Monti ad aver messo in sicurezza i conti pubblici - riconoscono le associazioni - rafforzare la fiducia nella capacità dell'Italia di onorare il debito pubblico, la riduzione del costo del finanziamento del debito pubblico per via della riduzione dello spread, cose che hanno consentito all'Italia di recuperare fiducia e credibilità a livello internazionale, e superare i primi tornanti della crisi. Ma lo si è fatto al prezzo salatissimo di un'impennata della pressione fiscale e di pesanti effetti recessivi».

«Questo sarà quindi il messaggio alla politica e alla prossima legislatura che oggi partirà chiaro e forte da Ravenna: ripartire dalle imprese legate al territorio, cioè da quel tessuto produttivo che, nonostante tutto, non si rassegna, non vuole tirare i remi in barca, si è messo in discussione e ha saputo innovare».

«La mobilitazione odierna, dunque, vuol far sentire la voce delle imprese e invitare, persuadere, costringere la politica a fare una riflessione vera, nuova, moderna sul ruolo che le imprese possono avere per la ripartenza della nostra economia. Questo sistema di imprese infatti, con un contributo di circa il 60% alla crescita e all'occupazione del Paese, è stato, e sarà l'unico in grado di creare sviluppo e occupazione nei prossimi anni».

«un dato per tutti, il reddito delle famiglie è tornato ai livelli di 27 anni fa. E' evidente che, con una pressione fiscale di oltre il 56% per i contribuenti in regola, una burocrazia che richiede ad ogni impresa 120 adempimenti fiscali e amministrativi all'anno, uno ogni 3 giorni, e un sistema del credito che nell'ultimo anno ha ridotto di 32 miliardi l'erogazione di finanziamenti alle aziende, il sistema di imprese continua a rimanere sull'orlo del baratro. Occorre allora reagire per evitare di continuare ad avvitarsi in questa perniciosa spirale recessiva e tornare a crescere il più velocemente possibile».

«La mobilitazione odierna, dunque, vuol far sentire la voce delle imprese e invitare, persuadere, costringere la politica a fare una riflessione vera, nuova, moderna sul ruolo che le imprese possono avere per la ripartenza della nostra economia. Questo sistema di imprese infatti, con un contributo di circa il 60% alla crescita e all'occupazione del Paese, è stato, e sarà l'unico in grado di creare sviluppo e occupazione nei prossimi anni».

«Questo sarà quindi il messaggio alla politica e alla prossima legislatura che oggi partirà chiaro e forte da Ravenna: ripartire dalle imprese legate al territorio, cioè da quel tessuto produttivo che, nonostante tutto, non si rassegna, non vuole tirare i remi in barca, si è messo in discussione e ha saputo innovare».

«Questo sarà quindi il messaggio alla politica e alla prossima legislatura che oggi partirà chiaro e forte da Ravenna: ripartire dalle imprese legate al territorio, cioè da quel tessuto produttivo che, nonostante tutto, non si rassegna, non vuole tirare i remi in barca, si è messo in discussione e ha saputo innovare».

CRISI

Imprese in mobilitazione

A Ravenna, tra gennaio e settembre dell'anno scorso, le attività economiche hanno accusato un picco negativo drammatico.

E' con una nota congiunta che Confcommercio, Confartigianato, Confesercenti e Cna rivelano nello specifico i dati della "mortalità aziendale" del 2012, annunciando la giornata di mobilitazione nazionale delle imprese prevista a partire dalle 10 di oggi, alla sala Cavalcoli della Camera di Commercio di Ravenna. Nella città bizantina sono scomparse nei primi nove mesi dello scorso anno 49 attività manifatturiere, 123 società di costruzioni e 186 attività commerciali. Tra i ristoranti e le strutture ricettive 33 hanno chiuso, mentre nella macrocategoria "altri servizi" le attività estinte sono state 163.

La causa viene attribuita dalle associazioni all' "impennata della pressione fiscale complessiva". "Con una pressione fiscale di oltre il 56% per i contribuenti in regola, una burocrazia che richiede ad ogni impresa 120 adempimenti fiscali e amministrativi all'anno, uno ogni 3 giorni, e un sistema del credito che nell'ultimo anno ha ridotto di 32 miliardi l'erogazione di finanziamenti alle aziende, il nostro sistema di imprese continua a rimanere sull'orlo del baratro. Per questo le imprese non si vogliono rassegnare e, ogni giorno, si impegnano per costruire lavoro e benessere, hanno deciso di non tacere più la loro sofferenza".

La recessione Il rapporto Istat: otto milioni di poveri, sono l'11% delle famiglie

Il reddito degli italiani? Tornato indietro di 27 anni

Rete Imprese: hanno chiuso 100 mila aziende Il piano di Confindustria: debito/Pil al 100%

ROMA — Le parti sociali presentano le loro agende in vista delle elezioni politiche. Ieri è toccato a Rete Imprese Italia e alla Cisl, oggi a Confindustria e venerdì alla Cgil. Il presidente di turno del network delle piccole imprese Carlo Sangalli (che ricorda di rappresentare oltre 4 milioni di aziende, il 60% del Pil e dei lavoratori) ha annunciato che le cinque organizzazioni si «mobilitano lunedì in tutta Italia» per spiegare le dimensioni della crisi. E i dati diffusi ieri non scherzano: nei primi nove mesi del 2012 il saldo tra imprese nate e chiuse è negativo per oltre 70 mila, il reddito delle famiglie è tornato a quello di 27 anni fa, (17.337 euro), le banche hanno ridotto i finanziamenti di 32 miliardi di euro, la pressione fiscale «vera» è di oltre il 56%.

Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, illustrerà oggi in una attesa conferenza stampa la «sua» agenda per lo più mirata alla crescita. Avrà tre obiettivi centrali, tutti da conseguire entro la prossima legislatura: ridurre al 100% il rapporto debito pubblico/Pil; portare il peso dell'industria manifatturiera dall'attuale 7% del Pil al 20%; crescere di almeno il 2% all'anno. Saranno indicate anche le risorse per sostenere questo sforzo, da trovare nella rimodulazione delle aliquote Iva, nel taglio di almeno l'1% della spesa corrente, nell'accelerazione delle liberalizzazioni e della privatizzazione delle aziende ex municipalizzate. Un dossier di 18 pagine, slide comprese, destinato a pesare sui tavoli e sui programmi che le varie coalizioni stanno mettendo a punto in questi giorni.

E poi Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl, ieri ha spiegato il piano Cisl per uscire dalla palude chiedendo «80 miliardi di euro per far ripartire l'economia» in gran parte da destinare al taglio delle tasse. Per il sindacalista le risorse vanno recuperate da una maggior lotta all'evasione, dal taglio delle agevolazioni fiscali,

dalla vendita del patrimonio immobiliare». Bonanni, nonostante la polemica di questi giorni, si è espresso a favore del nuovo redditometro definito «strumento validissimo».

Venerdì e sabato toccherà al segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, presentare al Palalottomatica di Roma il «Piano del lavoro» al quale la sua struttura ha lavorato per mesi. Ci sarà ovviamente una richiesta generale di modifica

sostanziale delle riforme Fornero su lavoro e previdenza e una lunga serie di ricette antirigiste e keynesiane per rilanciare la domanda aggregata del Paese.

Sfuggono a queste agende quelle della Uil, dell'Abi (Banche), dell'Ania (assicurazioni) e delle cooperative. Una defezione che non diminuisce granché l'effetto da «ordine sparso» delle principali organizzazioni imprenditoriali del Paese.

E che fa riflettere sul richiamo lanciato l'altro giorno dal presidente del Consiglio in carica Mario Monti (e leader della sua lista Scelta civica) contro gli interessi contrapposti. Per il Professore «sembriamo a volte un insieme di tribù, di corporazioni, di fortini intenti a difendere interessi di parte, di incrostazioni clientelari».

Ma la sfida elettorale ormai è partita e non si guarda tanto per il sottile. Anche perché da

La nuova povertà

879 euro
(-4,8%)
Reddito perso nel 2012 da ogni italiano

Da **17.337 euro**

Il reddito pro capite nel 2012



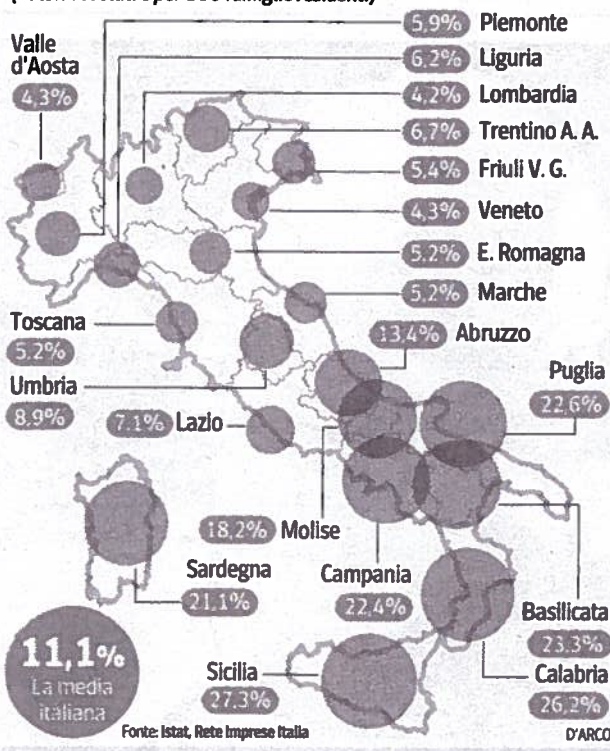
Bettino Craxi, presidente del Consiglio nel 1986. Al suo fianco Giulio Andreotti

a **16.955 euro**

Il reddito pro capite nel 2013
È tornato ai livelli del 1986

LE FAMIGLIE

La povertà relativa per regione, anno 2011
(valori assoluti e per 100 famiglie residenti)



Prove di crescita

Per gli industriali l'obiettivo di crescita di fine legislatura deve essere del 2% annuo

queste organizzazioni sono arrivate molte candidature: Giorgio Santini (Cisl), Giampaolo Galli (ex direttore generale Confindustria), Luigi Taranto (Confcommercio) e Valeria Fedeli (Cgil) con il Pd, Luigi Marino (Confcooperative) e Alberto Bombassei (Confindustria) con Montezemolo/Monti, Giorgio Guerrini (Confartigianato) e Casini. Ha rinunciato invece Paolo Buzzetti (Ance) che ieri ha denunciato i 10 mila fallimenti delle imprese edilizie.

Ieri l'ex vicepresidente di Confindustria Bombassei si è autosospeso dalla giunta confindustriale per uscirne definitivamente, se verrà eletto. Le «tribù» dunque si sono mosse con tutti i loro potenti apparati per chiedere di rimettere al centro i problemi delle imprese, dei lavoratori e della crescita. Perché non è poi così vero, ha spiegato Sangalli prendendo le distanze dall'ottimismo del ministro dell'Economia Vittorio Grilli, che la crisi sta per finire: «L'uscita dal tunnel non si riesce ancora a scorgere». Il presidente dell'Istat Enrico Giovannini conferma: «La ripresa arriverà solo nella seconda metà dell'anno e sarà molto lenta».

Roberto Bagnoli

Crisi delle imprese Via a mobilitazione

Rete Imprese Italia, il soggetto di rappresentanza unitario del mondo delle pmi promosso da Confcommercio, Confartigianato, Confesercenti e CNA organizza per lunedì 28 gennaio una giornata di mobilitazione nazionale per denunciare la drammatica situazione che il nostro sistema di imprese da troppo tempo sta vivendo sulla propria pelle a causa di una eccessiva pressione fiscale, di un crollo dei consumi senza precedenti, di un difficile e costoso accesso al credito, di una burocrazia esasperante ed onerosa, per citare solo i punti di maggiore criticità. Presso la Sala Cavalcoli della Camera di Commercio di Ravenna, alle 10, verrà presentato il documento unitario sulla giornata di mobilitazione.

Crisi. I dati di Rete Imprese Italia Calano i redditi, gelo sui consumi

ROMA

Reddito che si erode a passo record, imprese che chiudono con una frequenza inarrestabile, credito concesso con il contagocce. Sono solo alcuni degli elementi alla base dell'iniziativa di Rete Imprese Italia, che ha proclamato per il 28 gennaio una giornata di mobilitazione nazionale.

Secondo lo studio presentato ieri a Roma, il reddito di ogni italiano nel 2012 è calato del 4,8%, perdendo in valori assoluti 879 euro. Rete Imprese Italia prevede inoltre un ulteriore calo nel 2013, con un reddito procapite pari a 16.955 euro (erano 17.337 euro nel 2012). Per tornare a un livello simile occorre fare un balzo indietro di 27 anni, al 1986.

Un balzo evidente all'indietro lo hanno compiuto anche i consumi reali pro capite, scesi al livello del 1998 con poco più di 15.500 euro, ben lontani dal picco del 2007 (17.121 euro). Nel 2012, la pressione fiscale è salita al 56% e la burocrazia ha mostrato ancora il peggio di sé rendendo più complicata l'attività di impresa con 120 adempimenti fiscali e amministrativi all'anno, uno ogni 3 giorni. Occorrono un anno e otto mesi per una sentenza di fallimento e di insolvenza, contro i 12 mesi del Regno Unito e i 14 della Germania. Dati ancora peggiori se si guarda ai giorni di attesa della sentenza per far rispettare un contratto: 1.210, contro i 390 della Francia, i 394 della Germania e i 399 del Regno Unito. Ben noto, poi, il ritardo nel pagamento dei crediti della Pa verso le imprese: 180 giorni, il triplo della Francia, sei volte il dato tedesco.

Resta drammatica la situazione del credito. «Nell'ultimo anno - dice Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio e Rete Imprese Italia - il sistema del credito ha ridotto di 32 miliardi l'erogazione di finanziamenti alle aziende». E cresce il numero di imprese che gettano la spugna. Nel 2012, da gennaio

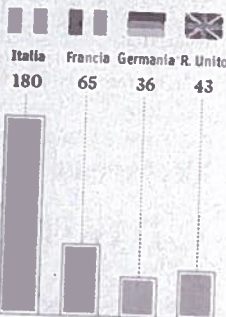
a settembre il saldo tra iscrizioni e cessazioni, per quanto riguarda i servizi di mercato, è di -53.234, mentre per l'artigianato è di -16.912 a fronte di un saldo che nell'analogo periodo del 2011 era stato rispettivamente di -41.347 e di -10.179. «Occorre reagire - dice Sangalli - per evitare di continuare ad avvitarsi in questa pernicioso spirale recessiva e tornare a crescere il più velocemente possibile.

R.R.

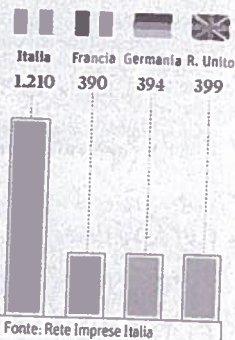
© RIPRODUZIONE RISERVATA

24 NOI E GLI ALTRI Gli spread

I CREDITI PA
Giorni di attesa per il pagamento dei crediti della Pa verso le imprese



LE SENTENZE
Giorni di attesa della sentenza per far rispettare un contratto



Fonte: Rete Imprese Italia

Otto milioni di poveri nell'Italia della crisi

● Dal rapporto Istat emerge un drammatico aumento degli indigenti nel 2011 ● Sei famiglie su dieci con un reddito sotto la media ● Inattivo il 37,8% della popolazione, solo a Malta va peggio

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Si chiama "Noi Italia, 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo", ed è il complesso rapporto confezionato dall'Istat per mettere a luce le principali dinamiche che percorrono lo Stivale. Ebbene, dalla moltitudine di numeri diffusi ieri emerge il quadro drammatico dei dissesti economici e sociali causati dalla crisi. Povertà in crescita e lavoro in diminuzione, reddito in picchiata, e non ci si può nemmeno consolare pensando che l'anno prossimo andrà meglio. Infatti, la rilevazione dell'Istituto nazionale di Statistica è relativa al 2011 ed in talune rilevazioni a periodi precedenti. Non ci sono numeri, invece, che riguardano il terribile 2012 appena concluso, sui quali rifletteremo amaramente fra dodici mesi.

MEDIE E DISUGUAGLIANZE

Cominciamo da una delle emergenze più gravi, quella dell'indigenza. Nel 2011 le famiglie italiane in condizioni di povertà relativa erano l'11,1%: si tratta di 8,2 milioni di individui poveri, ben il 13,6% della popolazione residente. La povertà assoluta coinvolge invece il 5,2% delle famiglie, per un totale di 3,4 milioni di individui. Ed ancora, nel 2010 circa il 57% delle famiglie residenti in Italia ha acquisito un reddito netto inferiore a quello medio annuo (29.786 euro, circa 2.482 euro al mese). Senza dimenticare che in un Paese dalle spiccate disuguaglianze geografiche come il nostro, il dato medio assume un valore ancor più relativo. Basta vedere quel che accade in Sicilia dove si osserva la più elevata disuguaglianza nella distribuzione del reddito, nonché il reddito annuo più basso. In particolare, nell'Isola si guadagna il 28,6% in meno rispetto alla media delle regioni, e sempre in Sicilia il 50% delle famiglie si colloca al di sotto di un reddito di 17.459 euro annui (circa 1.455 euro al mese).

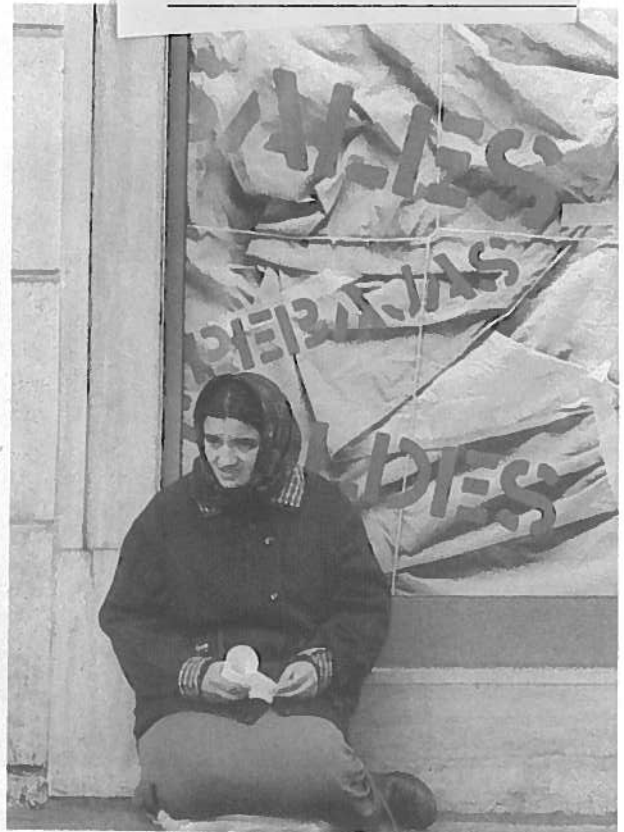
Ritornando alle rilevazioni per il 2011, il 22,4% delle famiglie residenti in

Italia presenta almeno tre delle difficoltà considerate nel calcolo dell'indice sintetico di deprivazione, con un aumento rispetto all'anno precedente di oltre sei punti percentuali. Il panorama regionale mette in evidenza il forte svantaggio dell'Italia meridionale e insulare, con un valore dell'indicatore pari al 37,5% (dal 25,8% del 2010). C'è anche, ad eccezione di quanto premesso, un dato particolare relativo all'anno appena concluso. Nei primi mesi del 2012, il 42,8% delle persone di 14 anni e più si è dichiarato molto o abbastanza soddisfatta della propria situazione economica. Il livello di soddisfazione diminuisce passando dal Nord al Sud del Paese, con una forte variabilità regionale, ma non a livello di genere.

Dalla povertà ad un'altra emergenza, quella della mancanza di lavoro, che colpisce duramente soprattutto la fascia più giovane della popolazione. Infatti, in Italia il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) è aumentato nel 2011 fino al 29,1%, in crescita per il quarto anno consecutivo e nettamente superiore a quello medio dell'Unione europea (21,4%). Il tasso di disoccupazione generale, invece, è rimasto pressoché invariato rispetto all'anno precedente (8,4%) e inferiore a quello della Ue (9,7%). Ma qui, purtroppo, le notizie più brutte arriveranno con i prossimi dati del 2012, autentico annus horribilis con un aumento dei disoccupati addirittura secondo i numeri forniti negli ultimi mesi dall'Istat. Un altro dato importante riguarda la disoccupazione di lunga durata (che perdura da oltre 12 mesi) che ha riguardato il 51,3% dei disoccupati nazionali, il livello più alto raggiunto nell'ultimo decennio.

Le italiane che non lavorano sono il 15% in più delle spagnole e delle francesi

Cartina al tornasole della mancanza di lavoro è il tasso di inattività, anch'esso monitorato in "Noi Italia" relativamente alla popolazione tra i 15 e i 64 anni. E se nel 2011 è risultato invariato, al 37,8%, rispetto all'anno precedente, resta il fatto che nel nostro Paese permane un livello di inattività ragguardevole, secondo nella graduatoria europea dopo quello di Malta, mentre nella Ue è pari al 28,8%, in lieve calo rispetto all'anno precedente. «All'interno dell'area europea - si legge nel rapporto - l'indicatore tocca il valore minimo in Svezia (19,8 per cento), mentre raggiunge quello più elevato a Malta (38,4%). In tutti i Paesi dell'Unione i tassi di inattività degli uomini (22,4% nella media comunitaria) risultano inferiori a quelli delle donne (35,1%). Non è anomalo, quindi, osservare anche in Italia una simile situazione. Pur se in lieve ricomposizione rispetto al 2010, il differenziale di genere nel nostro Paese resta tuttavia molto accentuato: 21,6 punti percentuali nel 2011». La mancata partecipazione al lavoro delle donne italiane è superiore di circa 15 punti percentuali rispetto a quello delle donne francesi e delle spagnole e di oltre 20 punti nei confronti di quello di tedesche, danesi e svedesi.



L'ISTANTANEA DELL'ISTAT

Principali dati del Rapporto "Noi Italia" riferiti al 2011

Tasso di inattività tra i 15-64enni 37,8% peggio nella Ue solo Malta	Occupati sul totale del 20-64enni 61,2% solo Ungheria e Grecia sono peggiori	Disoccupazione lunga (oltre i 12 mesi) 51,3% la più alta del decennio	Famiglie in povertà ASSOLUT 5,2% 8,2 milioni di persone RELATIVA 11,1% 3,4 milioni di persone
Abbandono degli studi dei 18-24enni 18,2% contro il 13,5% della Ue27	Spesa per l'istruzione in rapporto al Pil 4,5% contro il 5,5% in Ue27	Indice di vecchiaia (rapporto anziani-giovani) 147,2% solo in Germania è più alto	Vita media UOMINI 79 anni DONNE 84 anni e mezzo tra le più lunghe nella Ue
Rischio criminalità percepito 26,4% vicino al dato 2012 (già noto)	Uso energia da fonti rinnovabili 23,8% quasi al target Ue (26%)	Lavoro sommerso (quota in nero) 12,2% al Sud è doppio rispetto al Nord	Crescita produttività (1992-2011) +0,9% annullato ogni vantaggio sulla Ue

Il reddito pro-capite torna al 1986. La «Rete» in piazza

FELICIA MASOCCO
ROMA

Nel 2012 ha chiuso i battenti un'impresa al minuto, la pressione fiscale, per i contribuenti onesti, ha raggiunto il record del 56%, l'accesso al credito è diventato un cunicolo e i finanziamenti erogati hanno subito una contrazione di ben 32 miliardi di euro. È decisamente critica la situazione in cui versano le medie, piccole e piccolissime imprese e adesso che si avvicinano le elezioni le loro associazioni hanno deciso di reclamare ascolto e politiche per tornare a crescere.

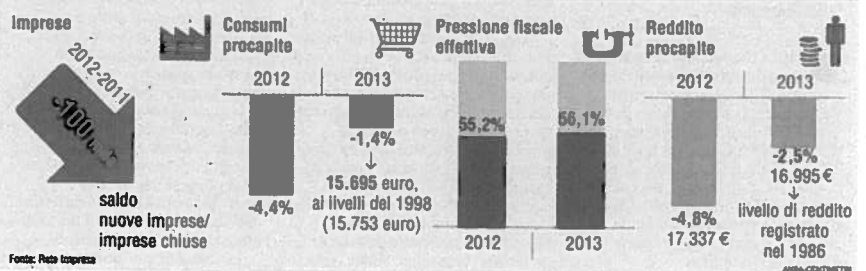
Bene ha fatto Monti - dicono Casartigiani, Cna, Confindustria, Concommercio e Confesercenti, riunite in Rete imprese Italia - ad aver messo in sicurezza i conti, ad aver recuperato sullo spread, ad aver riguadagnato credibilità internazionale. «Ma il prezzo pagato è stato salatissimo», commenta Carlo Sangalli, presidente di Concommercio e per questo semestre portavoce di Reteimprese. E cita un dato che parla per tutti: «Il reddito procapite delle famiglie è tornato addirittura ai livelli di

27 anni fa».

A passo di gambero, dunque, e così non va proprio. Facendosi precedere dall'orgoglio di rappresentare il 60% del Pil nazionale e altrettanto a livello di occupazione, Reteimprese si prepara a stilare le sue proposte che lancerà lunedì prossimo 28 gennaio, con un'inedita mobilitazione di assemblee, riunioni degli organismi dirigenti e anche iniziative di piazza che le cinque associazioni terranno in tutta Italia. Più credito, meno tasse e meno burocrazia sono le parole chiave del "manifesto" che verrà presentato alle forze politiche perché, possibilmente, ne tengano conto.

Se l'assenza di politica industriale ha segnato gli anni della crisi ma almeno un po' se ne parla, misure, impulso e sostegno al frammentato, ma incisivo tessuto delle piccole imprese, sono fantasmi. «Vogliamo essere ascoltati», ha sottolineato Sangalli chiedendo al prossimo governo qualunque esso sia di rimettere al centro le istanze delle imprese, «nonostante tutto non ci rassegniamo e non vogliamo tirare i remi in barca».

I NUMERI DELLA CRISI



Reteimprese confida nella ripresa che molti analisti pronosticano a fine del secondo semestre di quest'anno, e il ministro dell'Economia Vittorio Grilli è dello stesso avviso: «Speriamo che non aumenti l'Iva a luglio - è il commento di Sangalli - sarebbe una doccia gelata per i consumi». Consumi anch'essi arretrati: di quindici anni. Ecco la prima richiesta, basta politi-

che che deprimono la domanda. Il rigore da solo non basta a rimettere il Paese sui binari giusti, le risorse per tornare ci sono, afferma Sangalli, «ma serve un governo che lo voglia fortemente e subito perché il tempo è già scaduto».

L'EDILIZIA NEL PANTANO

Le difficoltà dell'artigianato, del terziario e dei servizi fanno il paio con quelle

dell'edilizia, la cui crisi «è a livelli tali che rischia di trascinare l'economia italiana nel baratro», denuncia il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti. Anche qui segue un appello al governo che verrà perché «ne tenga conto». Nei primi nove mesi del 2012 i fallimenti delle imprese di costruzioni hanno toccato il record di 9.500 e l'accelerazione è ancora in corso.

Rete Imprese: anche i consumi in retromarcia, indietro di 15 anni. Nel 2013, entrate in meno per 900 euro

Le piccole imprese si stanno mobilitando per una giornata di protesta lunedì prossimo

IL DOSSIER. Gli effetti della recessione

Le famiglie

I numeri



1,55 € 1,80 €

BENZINA

Sempre cara la benzina, anche nel 1986, quando un litro costava 1.300 lire. Ai valori attuali, vuol dire 1,55 euro contro il prezzo corrente alla pompa di 1,80



8.600 € 7.500 €

AUTOMOBILE

Tra le utilitarie più gradite, la Panda nel 1986 costava 7 milioni e 251 mila lire, 9 stipondi dell'epoca. Attualizzati, fanno 8.600 euro contro i 7.500 base di oggi



0,83 € 0,90 €

TAZZINA DI CAFFÈ

I forti rincari del chicco brasiliano portano la tazzina a 700 lire nel 1986, suscitando così le proteste dei consumatori. Ai valori attuali, sono 83 cent contro i 90 del 2012



5,42 € 4,38 €

OLIO

Un litro di ottima spremuta d'oliva italiana nel 1986 si comprava a peso d'oro: 4.500 lire, l'equivalente attualizzato di 5 euro e 42. Oggi, media Istat, siamo a 4,38 euro



0,59 € 1,50 €

BIGLIETTO DEL BUS

Una corsa 500 lire. Ventisette anni fa viaggiare in autobus costava circa 59 centesimi, se rapportato al costo della vita attuale. Oggi 1 euro e mezzo

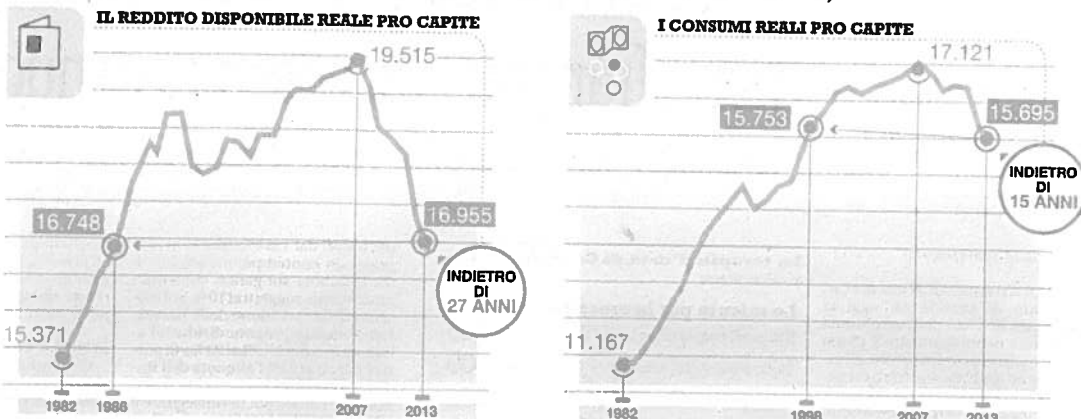


0,78 € 1,20 €

QUOTIDIANO

Caffè e giornale, nel 1986 era ancora un'abitudine. Prima di iPad e Twitter. In edicola si spendevano 650 lire, ovvero 78 cent di oggi rapportati agli attuali 1,2 e

La lunga caduta di redditi e consumi (dati in euro del 2012)



Il reddito torna ai livelli di 27 anni fa
8,2 milioni di poveri, sono quasi il 14%
Giù il potere di acquisto. Premi produttività, tassa al 10%

LUISA GRION

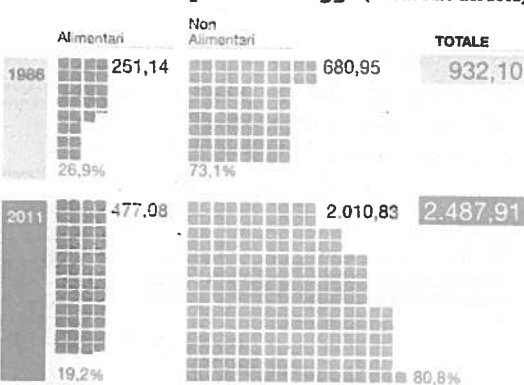
I CONSUMI indietro di quindici anni, i redditi di ventisette. Due ritorni al passato che spiegano in poche cifre la portata della crisi e danno l'idea di quanto sia spesso il ghiaccio che avvolge l'economia. I dati sono stati elaborati dalle piccole imprese, che ora intendono sventolarli sotto il naso di tutte le forze in lizza nella campagna elettorale per chiedere «una svolta». Se non riparte la domanda interna - precisano - la ripresa non arriverà e la loro spietata analisi risulta rafforzata dai dati sulla povertà presentati dall'Istat. Nel 2011, fa notare l'istituto, in Italia si potevano contare 8,2 milioni d'individui poveri, il 13,6 per cento della popolazione.

Il quadro fornito da Rete Imprese Italia (l'associazione che riunisce Confcommercio, Confesercenti, Cna, Casartigiani) vira decisamente al nero. Quest'anno ogni italiano potrà contare, in media, su un reddito di

Nei primi nove mesi dello scorso anno hanno chiuso i battenti 216 mila aziende artigiane

16.955 euro. in calo di quasi 900 euro (il 4,8 per cento) rispetto allo scorso anno. Volendo fare un paragone con il passato si può dire che le famiglie stavano più o meno così ventisette anni fa, nel 1986. La caduta dei redditi ha fatto fare un tuffo all'indietro di quindici anni anche ai consumi: nel 2013 il loro valore pro capite sarà di 15.695 euro a testa, poco meno di quello del 1998. E al momento non si

Il carrello della spesa ieri e oggi (dati in euro del 2012)



vede inversione di tendenza: gli acquisti, che hanno segnato una contrazione del 4,4 per cento già fra il 2012 sul 2011 e si preparano a diminuire anche quest'anno di un altro 1,4 per cento. A questo, va aggiunto l'aumento della pressione fiscale effettiva che, secondo Rete Imprese, nel 2013 supererà il tetto del 56 per cento.

Numeri e tendenze che si sono abbattute come un uragano sul tessuto imprenditoriale: Rete Imprese stima che nel 2012 il saldo fra imprese e imprese che hanno gettato la spugna sia stato negativo per circa 100 mila unità (e l'Ance segnala il record di fallimenti fra le imprese edili: 9.500 nei primi dieci mesi dello scorso anno). Da qui la protesta di commercianti e artigiani che lunedì prossimo, 28 gen-

naio, metterà in scena su tutto il territorio una giornata di mobilitazione. «La crisi - sottolinea Carlo Sangalli, presidente in carica di Rete Imprese - è drammatica, profonda e duratura».

Previsioni negative che l'Istat corregge solo in parte: secondo il presidente Enrico Giovannini, infatti, «è probabile che la ripresa arrivi nella seconda metà del 2013, ma sarà lenta». Quindi, nel breve termine, potrebbe «non produrre effetti significativi sulla disoccupazione e sulle condizioni di vita delle famiglie». D'altra parte l'ultimo rapporto elaborato dall'Istat («Noi Italia: cento statistiche per capire il Paese in cui viviamo») traccia un quadro dalle troppe ombre: quella della povertà relativa per esempio. Dai dati 2011 risulta che sul territorio

vivono 8,2 milioni di poveri: l'11 per cento delle famiglie che diventano il 23,3 nel Sud. Il fenomeno non si arguisce se non riparte l'occupazione ma, restando ai dati del 2011 (che permettono paragoni a livello europeo) l'Italia paga lo scotto di un feroce tasso di inattività (chi non ha un posto e non lo cerca): il 37,8 per cento della popolazione in età da lavoro che diventa 48,5 considerando solo le donne. Peggio di noi solo Malta, anche se va detto che su questo fronte la persistenza della crisi ha avuto un effetto «positivo», obbligando parte degli inattivi a rimettersi in gioco (gli ultimi dati fotografano il tasso al 36 per cento circa).

La svolta è necessaria, dicono le piccole imprese, pronte a consegnare al futuro governo la loro ricetta per uscire. Sul tavolo dell'esecutivo che verrà le proposte, di fatto, si stanno ormai accumulando: Raffaele Bonanni, leader della Cisl, assegna la priorità

Record di inattivi nel 2011: 37,8 per cento, poi sono calati ma è salita la disoccupazione

assoluta al taglio delle tasse, finanziabile recuperando «10-15 miliardi dalla cancellazione di agevolazioni poco trasparenti». Sul fronte fiscale, il governo Monti, ieri ha dato un segnale in confermando il decreto che abbassa al 10 per cento l'imposta sul premio di produttività. La legge di Stabilità ha stanziato, per questa detassazione, 1,35 miliardi per il biennio 2013-2014.

Giuseppe Turani

L'ANALISI



UN MIRACOLO NELL'ARIA

IL PROSSIMO governo potrebbe essere molto fortunato. Se infatti il ministro dell'Economia Grilli ha ragione (ripresa a aprile, ha detto), rischia di essere preso in contropiede dalla ripresa che potrebbe finire sul tavolo del nuovo esecutivo come una mela matura che cade dall'albero. Il "miracolo" della congiuntura è dovuto al fatto che la parte "finanziaria" della crisi sembra davvero finita. Le banche centrali hanno dimostrato che sono più forti del mercato e la speculazione, pare, ha deciso di arrendersi. Ci sono tutte le premesse per far ripartire il mondo. Sempre, naturalmente, che il presidente Obama riesca a sistemare la questione del fiscal cliff. Anche gli osservatori più ottimisti, comunque, vedono una ripresa italiana molto debole: più che altro si dovrebbe smettere di andare indietro.

PERÒ potrebbe esserci qualche buona sorpresa. Fino a oggi le banche hanno giocato in difesa, ben consapevoli di avere in portafoglio delle quantità enormi di titoli di debiti sovrani (cioè degli Stati) non proprio affidabili. E quindi hanno cercato di tenersi stretti i loro depositi e di metterli al sicuro: da qui gli scarsi finanziamenti a imprese e famiglie, considerati a rischio. Ma, se l'emergenza finanziaria è finita, le banche possono tornare alla loro attività usuale, cioè al finanziamento di imprese e famiglie. Di colpo il mercato del credito potrebbe scongelarsi. E poiché ovunque il costo del denaro è vicino allo zero, imprese e famiglie potrebbero contare per un certo periodo su un denaro molto a buon mercato. Le conseguenze potrebbero essere enormi. Qualcuno parla addirittura di una possibile, inattesa e impensabile, «età dell'oro», nel senso di una lunga e robusta ripresa economica. E c'è un altro fatto: oggi una ricchezza immensa è stata congelata in titoli obbligazionari. Con l'economia reale che si scongela, però, e che riparte, può risultare conveniente tornare a investire nel capitale delle aziende. Sarebbero altri soldi (moltissimi) per fare investimenti e creare lavoro. Si aggiunga che da noi, ma anche all'estero, molti acquisti importanti (tipo l'automobile) sono stati rinviati. C'è quindi una "domanda" compressa di beni e servizi. Il riaprirsi del credito potrebbe funzionare come una specie di innesco per il ritorno a livelli di consumo rilevanti. E di colpo potremmo ritrovarci dentro un'altra Italia.

Paese in affanno

REDDITOMETRO: l'Agenzia delle entrate sta mettendo a punto la circolare e i criteri di selezione dei controlli. Intanto rassicura: «Non è una crociata contro i ricchi»

100.000 AZIENDE

Rete Imprese Italia calcola che nel 2012, rispetto al 2011, sono morte 100mila imprese che hanno chiuso i battenti sotto i colpi della crisi

16.955 EURO

Il reddito pro capite italiano nel 2013 secondo le stime di Rete Imprese. Un balzo indietro di ben 27 anni



Manovra Cisl da 80 miliardi

La Cisl ha un piano da 80 miliardi: 10-11 di tagli alla spesa, 40 di minori bonus alle imprese e più lotta all'evasione e altri 30 miliardi di dismissioni

I redditi precipitano al 1986 E i poveri sono oltre otto milioni

Le stime di Rete Imprese. Sangalli: «Avvitati in una spirale recessiva»

ROMA **CONSUMI** tornati ai livelli di 15 anni fa, reddito pro-capite indietro di 27 anni, circa 100mila imprese morte e pressione fiscale effettiva a quota 56,1 per cento. Sono i numeri di un'economia al collasso, raccontati ieri da Rete imprese Italia, la sigla che riunisce le principali as-

sociazioni italiane dell'artigianato, del commercio e della piccola impresa. Bisogna reagire, ha spiegato il presidente Carlo Sangalli, «per evitare di continuare ad avvitarsi in questa perniciosa spirale recessiva e tornare a crescere il più velocemente possibile».

Il numero delle imprese morte nel 2012 rispetto al 2011, infine, arriva a quota 100mila. Si tratta del saldo tra natalità e mortalità di aziende artigiane, dei servizi, manifatturiere e delle costruzioni. L'imputato principale di questo stato di cose è la pressione fiscale. Quella effettiva nel 2013 raggiungerà il livello del 56,1%; quella "nominale" è del 46,3%. Nel 2012 il dato effettivo, secondo lo studio, era pari al 55,2%.

Matteo Palo

FOCUS

Squinzi: «Ignorata l'economia reale»

Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi denuncia la «poca attenzione ai problemi dell'economia reale» nei programmi elettorali. Gli industriali presenteranno oggi il loro documento programmatico in tre punti: crescita del 2% annuo, rapporto debito/Pil al 100% e, soprattutto, l'obiettivo di «rimettere il manifatturiero al centro del Paese, riportando la sua incidenza sul Pil ad oltre il 20%; oggi siamo scesi al 16,7%»

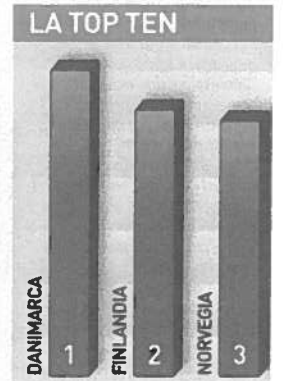


Giorgio Squinzi (Serro)

E SEMPRE ieri, ad appesantire il carico, sono arrivati anche i numeri del rapporto Istat «Noi Italia», secondo i quali nel 2011 le famiglie in condizioni di povertà relativa sono diventate l'11,1%. Un dato che significa 8,2 milioni di cittadini, il 13,6% della popolazione residente. Circa il 5,2% della famiglie, pari a 3,4 milioni di individui, è addirittura in condizione di povertà assoluta. E anche la classe media arranca: più o meno sei famiglie su dieci (il 57%) mettono insieme ogni anno un reddito inferiore alla media nazionale. Geograficamente, la Sicilia ha la maggiore disuguaglianza nella distribuzione del reddito e il reddito medio più basso.

LE PAROLE del numero uno di Confindustria raccontano perfettamente lo spirito dell'analisi di Rete imprese Italia. Il governo Monti, ha detto, «ha messo in sicu-

rezza i conti pubblici» ma questo non basta. Perché «do si è fritto al prezzo salatissimo di pesanti effetti recessivi: un dato per tutti, il reddito pro-capite delle famiglie è tornato addirittura ai livelli del 1986». Nel 2012 «ha chiuso un'impresa al minuto». E «con una pressione fiscale di oltre il 56 per cento per i contribuenti in regola, una burocrazia che richiede ad ogni impresa 120 adempimenti fiscali e amministrativi all'anno e un sistema del credito che nell'ultimo anno ha ridotto di 32 miliardi i finanziamenti, il nostro sistema di imprese continua a rimanere sull'orlo del baratro».



L'ISTAT: IN ITALIA NEL 2011 IL TASSO DI INATTIVITÀ PIÙ ALTO DELL'UE DOPO MALTA L'Onu lancia l'allarme disoccupati Nel 2013 un esercito da 200 milioni

ROMA **IL NUMERO** dei disoccupati dovrebbe superare quota 200 milioni nel 2013, secondo l'ultimo rapporto dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo): lo studio registra un incremento dei senza lavoro nel 2012 pari a 4,2 milioni a oltre 197 milioni, con un tasso di disoccupazione al 5,9%. Secondo l'agenzia delle Nazioni Unite la situazione globale sul mercato del lavoro rimane «particolarmente cupa» per i giovani, con quasi 74 milioni di persone tra 15-24 anni disoccupate, pari a un tasso del 12,6%. Nelle economie avanzate, l'Ilo stima che circa il 35% sia rimasto fuori dal mercato per almeno 6 mesi, andando a incrementare il numero degli scoraggiati che smettono di cercare un'occupazione. Dall'inizio della crisi finanziaria sono stati persi 28 milioni di posti nel mondo, mentre è stato di 39 mi-

lioni di persone l'incremento degli scoraggiati. E per l'Ilo, «nonostante una ripresa moderata nella crescita della produzione prevista per il 2013-14», la disoccupazione è destinata ad aumentare ancora e il numero di disoccupati nel mondo è proiettato verso un incremento di 5,1 milioni di unità nel 2013, a oltre 202 milioni, e di altri 3 milioni nel 2014». Peraltro, l'agenzia del lavoro dell'Onu segnala «la bassa crescita dell'attività economica anche nei Paesi che inizialmente avevano evitato la seconda ondata della crisi».

L'ISTAT, invece, ha calcolato che, nel 2011, il tasso di inattività della popolazione tra i 15 e i 64 anni in Italia è pari al 37,8%, il più alto nella graduatoria europea dopo quello di Malta. E non è sostanzialmente variato rispetto al 2010, mentre nell'Ue è pari al 28,8%, in lieve calo in confronto all'anno precedente.

ESODATI: secondo il ministro Elsa Fornero a febbraio il primo gruppo riceverà le lettere di via libera. «Mi auguro che siano 65mila»

MUTUI: solo il 16% dei prestiti per la casa è stato erogato a giovani sotto i 30 anni e quasi sempre con garanzie di un genitore

Marco Buticchi
L'INTERVENTO



MA IL SUBLIME NON SI MISURA

BASTA alibi! Inutile arrampicarsi su sole, mare, spaghetti e bella gente. Anche la felicità diventa variabile matematica e, come tale, misurabile. La notizia viene dal World Happiness Report che ha stilato la classifica dei 150 paesi più felici al mondo. La nostra bell'Italia si barcamena attorno al trentesimo posto. Sorpresa delle sorprese, le prime posizioni sono occupate da Danimarca, Finlandia, Norvegia e Paesi Bassi. Non credo fossero necessarie formule e algoritmi per misurare il peso della crisi. È pur vero che le sensazioni che sa regalare il nostro Paese colmano l'anima di sentimenti felici, sono assai simili. Strano ci appare che nella top-list compaiano terre pur bellissime dove, per vedere una luce in cielo d'inverno, ci si debba affidare alle aurore boreali. Ma, signori del World Happiness Report, vi aspettiamo al varco alla prossima occasione. Una raccomandazione a chi verrà contattato per l'indagine: indicate agli intervistatori il sole caldo, uno spicchio della Storia che ci circonda, una tavola imbandita e qualche bellezza nostrana. Sembra poco, ma solo per chi, come noi, è abituato bene. La consapevolezza del sublime che ci circonda dovrebbe essere sufficiente per scalare le posizioni. Anche quelle del nostro orgoglio nazionale: sono le più importanti perché esulano dalle classifiche e toccano la fiducia nell'avvenire.

Cade anche l'ultimo mito italiano

La felicità non abita più qui

La classifica: tra gli ultimi in Europa, ventottesimi nel mondo

Stefano Grassi
ROMA

PER GLI AMERICANI è un diritto sancito nella dichiarazione d'Indipendenza, per noi europei solo una aspirazione. Ma il diritto alla Felicità è un'utopia non più tanto remota se da tempo l'Ocse calcola il Bil, 'Benessere interno lordo', in alternativa al vecchio Pil. Un rapporto nel quale noi italiani guadagnamo, finendo al 28esimo posto. Mentre arriva il World Happiness Report, il primo Rapporto mondiale sulla felicità, ci dice che la felicità netta dell'Italia è al 21%, parecchio sotto la media europea.

Enrico Finzi, sociologo, fondatore di Astra Ricerche, teorizzatore dell'italian way to happiness. «Siamo meno felici che in passato. Dal 1981 al 2007 il quoziente di felicità degli italiani è rimasto sostanzialmente fisso intorno al

IL SOCIOLOGO
«Abbiamo perso l'ottimismo
La gioia di vivere è crollata
a partire dal 2011»

60% a prescindere dal ciclo economico, mentre negli ultimi anni ha subito un tracollo. Quella spensieratezza e quell'ottimismo che il mondo ci invidiava non esistono più: al massimo riusciamo a essere felici malgrado». Sì, malgrado l'incertezza, non solo economica, e la sensazione di aver perso il con-

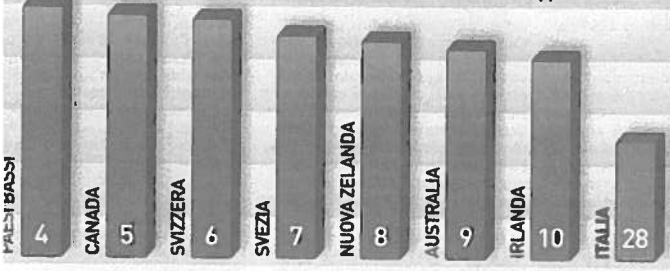
trollo della propria vita. «Bisogna spostare l'attenzione dal Pil alla felicità, mantenendo però un approccio rigoroso e quantitativo — spiega l'economista Luciano Canova, docente in un corso online di Economia della felicità —. Per migliorare le scelte economiche».

INSOMMA un tema, quello della felicità, che va; tanto che è stato al centro dell'ottava edizione del Festival delle Scienze di Roma. Economisti, neuroscienziati, giuristi, psicologi cognitivi, blogger e cuochi hanno provato a rispondere a una delle domande più difficili: è possibile trovare la formula per essere felici? Basta seguire il decalogo di «Action for Happiness», che conta 24mila

membri, fra i quali il Dalai Lama, basato su condivisione, generosità, autostima e cura di sé. D'altra parte del valore economico della felicità oggi nessuno ha più dubbi. Secondo una recente ricerca della Oxford University chi ride ed è ottimista si ammala di meno, produce di più e lavora meglio. Il che aiuta anche a comprendere il senso di una ricerca come quella di un'università americana che individua la felicità in un gene di cui gli esseri umani sono privi. Come facciamo a essere felici, non è chiaro.



dieci paesi più felici al mondo secondo il rapporto World Happiness presentato all'Onu. L'indice è stato costruito sulla base di fattori che vanno dalla situazione economica al lavoro, dallo stato di salute alla rete dei rapporti sociali...



ogni 20 litri

la funzione di pagamento è gestita da **Cartasì**

scegli la carta you.energi che da oggi è anche una carta prepagata, usala per pagare i tuoi rifornimenti e ogni 20 litri hai 2 euro di carburante omaggio in punti extra you.energi.

promozione valida per auto in modalità servizio e fai da te fino a 10€ di carburante omaggio al giorno presso le eni station aderenti fino al 31 marzo 2013

chiedi la tua nuova carta you.energi prepaid nelle eni station aderenti o su youandeni.com

riparti con **eni**
800 900700 eni.com

messaggio pubblicitario con finalità promozionale. La carta è cedibile sia nelle stazioni eni e agli aderenti che su youandeni.com. È una carta non commutabile. Esclusi i carburanti per uso commerciale. Sono escluse le stazioni aderenti che non abbiano i propri servizi autorizzati. Regole e condizioni contrattuali disponibili su youandeni.com, cartasì e stazione eni e agli aderenti. La moneta elettronica memorizzata su youandeni prepaid è emessa da Istituto Centrale dei Servizi Finanziari S.p.A. Regolamento e stazioni eni e agli aderenti su youandeni.com

Reddito tornato al 1986 I poveri sono otto milioni

Rete Imprese Italia e Istat fotografano un Paese in grandissima difficoltà
Centomila aziende chiuse in un anno. Sangalli: dettare nuova agenda al governo

di **Fiammetta Cupellaro**
ROMA

La crisi mette indietro gli orologi di 27 anni. Secondo uno studio redatto da Rete Imprese Italia (l'ente che riunisce le associazioni di artigiani e commercianti), i redditi nel 2013 saranno leggermente superiori solo a quelli del 1986: 16.995 euro in media a testa, contro i 16.748 di un passato molto lontano. L'anno da poco iniziato, non sembra nascere sotto i buoni auspici. Almeno guardando i dati di Rete Imprese pubblicati lo stesso giorno che l'Istat ha reso noto il suo rapporto «Noi Italia, 100 statistiche per capire il mondo in cui viviamo». L'incrocio delle previsioni 2013 e della lettura di quanto abbiamo alle spalle, è scioccante. L'insieme traccia la fotografia di una famiglia italiana in forte difficoltà, povera e sfiduciata. E non va meglio alle imprese. «Di fatto l'anno scorso ha chiuso un'impresa al giorno» ha detto il presidente di Rete Imprese, Carlo Sangalli che ha annunciato la mobilitazione del 28 gennaio.

Obiettivo: dettare l'agenda al prossimo governo. «Le aziende non ce la fanno più a reggere il peso della crisi. I nodi cruciali da affrontare riguardano fisco, credito, burocrazia».

Tasse oltre il 56 per cento. Nel 2013 a crescere saranno solo le tasse. La pressione fiscale, secondo Rete Imprese, balzerà infatti dal 55,2 per cento del 2012 a quota 56,1 prevista quest'anno. Quasi un punto percentuale, che può sembrare poco rilevante, ma che nel contesto generale di tagli e sacrifici, può fare la differenza.

Consumi indietro di 15 anni, redditi ai livelli del 1986.

Rilevante la contrazione dei redditi che nel 2013 scenderanno ulteriormente attestandosi al livello di 27 anni fa. Il reddito medio era già sceso di 900 euro (meno 4,8%) nel 2012 rispetto all'anno precedente. Anche i consumi sono destinati a ridursi (meno 1,4%) portando indietro il calendario al 1998.

Moria delle imprese. Il momento è drammatico per gli imprenditori. E' salito a quota 100mila il conto delle imprese

COME ERAVAMO

L'anno di Chernobyl e del vino al metanolo

Reddito come quello del 1986, dice Rete Imprese. Come eravamo nel 1986, che succedeva? Fu l'anno del disastro di Chernobyl, dei nobel per la Medicina conferito a Rita Levi Montalcini. La Y10, auto della Lancia per poco non vince il trofeo di Auto dell'anno assegnato alla Ford Scorpio. Eros Ramazzotti si aggiudicò il Festival di Sanremo con Adesso tu. Al cinema esce Top gun, il fim che lancia Tom Cruise, la pellicola dell'anno è La mia Africa che si aggiudica sette oscar. A Cannes la Palma d'oro va a Mission (bellissima la colonna sonora di

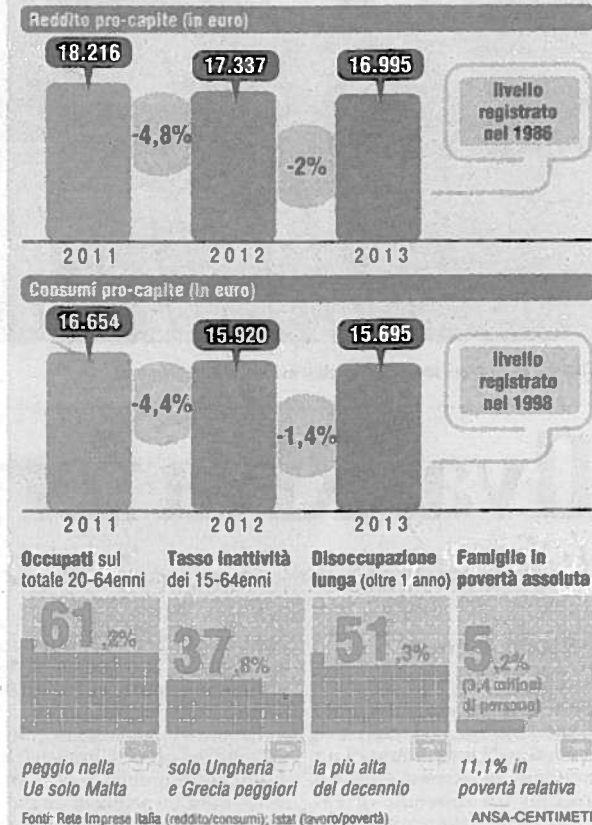
Ennio Morricone). Si festeggiano i 40 anni della Repubblica italiana viene ripristinata la parata del 2 giugno. C'è la prima storica visita di un Papa, Giovanni Paolo II, in Sinagoga. La Juve di Scirea e Laudrup vince lo scudetto, Berlusconi si compra il Milan. Italia fuori ai mondiali del Messico (eliminata dalla Francia di Platini). Esplose lo Shuttle in decollo, scoppia il caso del vino al metanolo. Sindona prende l'ergastolo come mandante dell'omicidio Ambrosoli, due giorni dopo muore avvelenato.

morte nel 2012 rispetto. Considerando solo i settori manifatturiero, costruzioni, artigianato e servizi.

Istat: 8 milioni di poveri. La ripresa in Italia potrebbe arrivare a metà del 2013, ma sarà «molto lenta». Secondo l'Istat, sei famiglie su dieci faticano ad arrivare alla fine del mese. Nel 2011 le famiglie in condi-

zioni di povertà erano l'11,1 per cento: si tratta di 8,2 milioni di persone. La povertà assoluta coinvolge il 5,2 per cento delle famiglie per un totale di 3,4 milioni di individui. In Sicilia si registra la più alta disuguaglianza nella distribuzione del reddito e il reddito medio annuo più basso: il 28,6 per cento in meno.

I numeri della crisi



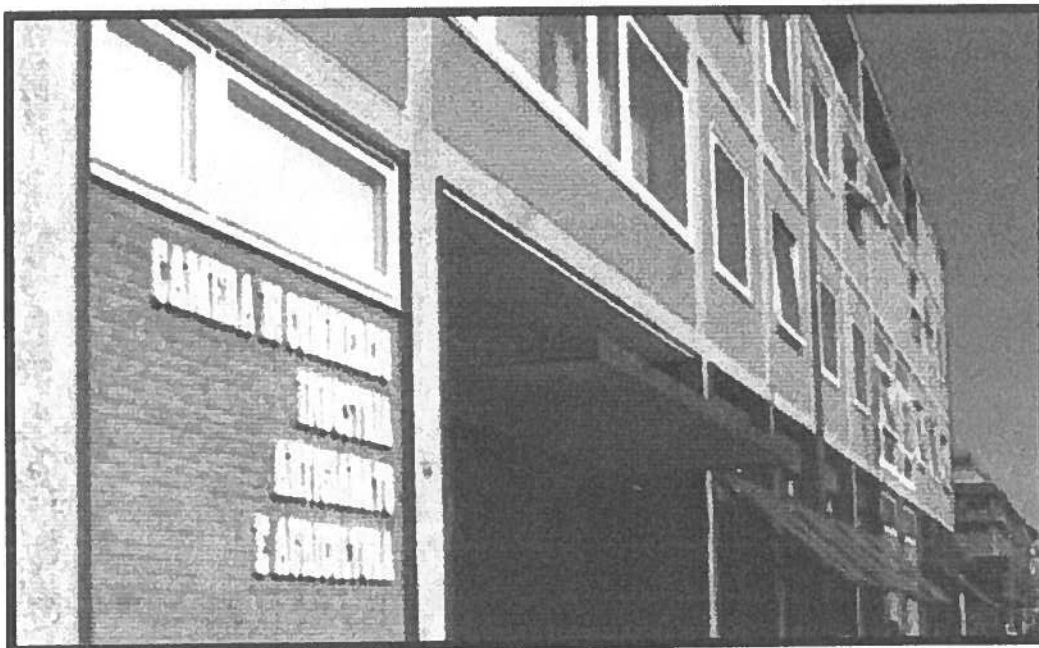
Inattivi il 37,8% degli italiani. Tra le «100 statistiche per capire il paese» che riguarda il 2010-2011 spicca il dato sul tasso di inattività 15-64 anni che ha raggiunto quota 37,8 per cento, valore tra i più elevati d'Europa: 38 persone circa su 100 non cercano più il lavoro. L'Italia è battuta solo da Malta. Si presenta molto mar-

cato lo squilibrio di genere. Le donne occupate sono il 49,9 per cento, mentre gli uomini il 72,6 per cento. Solo sei italiani su dieci hanno un'occupazione, ma il lavoro per i giovani resta una chimera: quasi uno su tre è disoccupato. Solamente Grecia e Ungheria presentano tassi di occupazione inferiori.

Inviato da **RE3** il Gio 24/01/2013 10:09

Eccessiva pressione fiscale, mobilitazione delle imprese

L'iniziativa di "Rete Imprese Italia" lunedì



24 Gennaio 2013 | **Economia & Lavoro** | Ravenna |

"Rete Imprese Italia", il soggetto di rappresentanza unitario del mondo delle pmi e dell'impresa diffusa promosso da Confcommercio, Confartigianato, Confesercenti e CNA ha organizzato per lunedì 28 gennaio una giornata di mobilitazione nazionale per "denunciare la drammatica situazione che il nostro sistema di imprese da troppo tempo sta vivendo sulla propria pelle a causa di una eccessiva pressione fiscale, di un crollo dei consumi senza precedenti, di un difficile e costoso accesso al credito, di una burocrazia esasperante ed onerosa, per citare solo i punti di maggiore criticità".

L'appuntamento è presso la Sala Cavalcoli della Camera di Commercio di Ravenna (Viale L.C. Farini 14), alle ore 10..